

«Mbs ha ucciso il dissenso, non perderà la poltrona»

Intervista a Stéphane Lacroix, esperto delle politiche saudite: «Ha epurato gli sfidanti»



Protesta contro il principe saudita Mohammed bin Salman e il presidente Trump davanti la Casa bianca Afp

FARIAN SABAHI

■ «Difficilmente re Salman metterà a margine il figlio Mohammed bin Salman: è anziano, non del tutto lucido, succube del principe ereditario a cui le autorità saudite non imputano un ruolo ma che rischia parecchio: i 18 arrestati appartengono al suo entourage, difficile negare responsabilità». Soprattutto ora che il presidente turco Erdogan ha scritto sul *Washington Post*, ieri: «Sappiamo che l'ordine di uccidere Khashoggi arriva dai più alti livelli del governo saudita, ma non credo che re Salman sia coinvolto». A commentare il delitto è Stéphane Lacroix, professore a Sciences Po, Parigi, e autore di *Awakening Islam. The Politics of Religious Dissent in Contemporary Saudi Arabia*: «Mbs è in una situazione di fragilità, ma in questi due anni è riuscito a consolidare il potere, prendendo le redini dell'apparato statale ed epurando i contendenti».

Chi potrebbe tener testa a Mohammed bin Salman?

I personaggi sono tre. Mohammed bin Nayef (Mbn) ha 59 anni ed era stato principe ereditario fino al giugno 2017. Potrebbe rappresentare un pericolo per

ché nel 2004 era stato nominato viceministro degli interni e aveva preso posizione in modo deciso contro il terrorismo. Per questo è molto apprezzato da Washington e dalla comunità internazionale. Resta un'alternativa possibile: può raccogliere consensi all'interno della famiglia reale e ha i suoi fedelissimi nel ministero degli interni e nella polizia, ma al momento è agli arresti domiciliari, non ha libertà di movimento.

Chi altro aspira al trono?

Il principe Ahmed bin Abdalaziz, classe 1942 e quindi della generazione di re Salman. Non è un politico ed è percepito come



Nonostante Khashoggi, Trump non smetterà di vendere armi ai sauditi.

Il vero problema è il calo di fiducia degli stranieri nell'ambizioso progetto del principe ereditario

debole, non era stato in grado di far valere i propri diritti e per questo non era stato tenuto in conto nella linea di successione. Ma potrebbe reclamare il trono. Due mesi fa aveva fatto parlare di sé partecipando alla manifestazione contro la guerra in Yemen davanti all'ambasciata saudita a Londra. Dopo aver dichiarato che i morti erano da imputare a Mbs, non è rientrato in Arabia Saudita e non mi pare si sia pronunciato sul delitto Khashoggi, ma la lontananza non gioca a suo favore.

Candidati tra i giovani?

Khaled, fratello minore di Mbs, garantirebbe la successione nel ramo di re Salman. Ambasciatore a Washington, è rientrato tre settimane fa a Riyadh. Ha 30 anni e poca esperienza, ma ha un buon carattere e piace agli americani. In ogni caso è improbabile che Mbs perda la poltrona.

Quali effetti avrà il delitto Khashoggi sull'economia?

Trump e Macron non smetteranno di vendere armi ai sauditi. Merkel è isolata nel suo voler l'embargo. Il problema è il calo di fiducia degli stranieri nell'ambizioso progetto del principe ereditario che ha assoluta necessità di investimenti massicci. In queste settimane

gli stessi sauditi hanno ritirato i propri depositi nelle banche nazionali per trasferirli, con discrezione, all'estero. Due settimane fa, la borsa di Riyadh ha perso il 7% in un pomeriggio perché gli stranieri avevano ritirato i propri investimenti. La giornata si era chiusa con una perdita del 3,5%, ma solo perché il fondo sovrano saudita aveva acquistato quello che gli stranieri avevano venduto: un modo per mascherare il crollo della borsa, costato miliardi di dollari, mentre i capitali fuggono. **La disoccupazione è formalmente al 12%, ma probabilmente è superiore. Il delitto Khashoggi innescherà un cambio di politica economica a Riyadh?**

Non in tempi brevi: l'Arabia Saudita ha ancora riserve per centinaia di miliardi di dollari all'estero e al momento non ha necessità di entrare nella fase di austerità tagliando il numero di dipendenti pubblici e i sussidi. Mohammed Bin Salman continuerà a spendere al di sopra dei propri mezzi. I problemi si faranno sentire tra qualche anno.

Che legame c'era tra Khashoggi e i sauditi?

Era molto conosciuto e amato. I sauditi sono cresciuti leggendo i suoi articoli. Era stato direttore del quotidiano *al-Watan* ed era sempre presente nei dibattiti televisivi. Vicino al regime, ma al tempo stesso libero nella parola e interessante perché era una voce critica all'interno dell'apparato.

Il suo corpo è stato fatto a pezzi. Lo smembramento è proibito da un hadith (detto) di Maometto. Se ne è discusso?

Assolutamente no. A prendere posizione dovrebbero essere quei membri del clero politicizzati che Mbs aveva preso di mira già nel 2017, obbligandoli a tacere. Alcuni religiosi dissidenti sono ultraconservatori o radicali, altri sono moderati e reclamano una democratizzazione. Ma sono tutti dietro le sbarre. Emblematico il caso di Salman al-Awda, molto popolare con 15 milioni di follower su Twitter: dopo il 2011 aveva invocato una monarchia costituzionale e la fine della repressione, ma nel settembre 2017 è stato arrestato e il mese scorso condannato a morte. Mbs non tollera il dissenso, poco importa che sia di matrice radicale o moderata.



Est di Gaza City, manifestanti palestinesi contro i lacrimogeni Afp

«NEGOZIATI» PER LA STRISCIA

Gaza, la tregua d'Israele: l'assedio non si tocca

MICHELE GIORGIO
Gerusalemme

■ È in errore chi parla di «ritorno della calma», intendendo la fine delle proteste palestinesi lungo le linee di demarcazione tra la Striscia di Gaza e Israele dopo quasi otto mesi in cui sono stati uccisi dallo Stato ebraico oltre 200 palestinesi (ucciso anche un militare israeliano) e circa 20mila sono stati feriti da proiettili o intossicati dai gas lacrimogeni. Due giorni fa alcune migliaia di persone si sono radunate nei campi di tende allestiti la scorsa primavera dall'Alto Comitato contro l'assedio di Gaza di cui fanno parte i rappresentanti di tutti i partiti politici palestinesi e di alcune associazioni umanitarie.

Decine di manifestanti sono stati feriti e tra questi non pochi dai tiri dei cecchini piazzati sulle dune dall'altra parte delle barriere. La protesta contro il blocco israeliano di Gaza va avanti. Ma per la prima volta dal 30 marzo, giorno di inizio della Marcia del Ritorno, è apparsa molto più contenuta e meno partecipata del passato.

AI MANIFESTANTI è stato detto di rimanere a distanza dalle barriere e solo gruppetti di giovani si sono avvicinati alle postazioni dei militari israeliani. Ad osservare quanto accadeva c'era anche una delegazione egiziana chiamata a verificare il rispetto dell'accordo raggiunto a metà settimana dalle principali formazioni palestinesi, il movimento islamico Hamas in testa, per dare tempo alle mediazioni in corso da parte del Cairo e delle Nazioni unite di giungere al cessate il fuoco di lunga durata con Israele di cui si parla da mesi. In cambio di un allentamento del blocco, Hamas è o sarebbe pronto a contenere le manifestazioni popolari. Almeno questo è ciò che trapela dai negoziatori. È quasi superfluo ricordare che Hamas, in controllo completo di Gaza dal

2007, è la forza propellente delle manifestazioni della Grande Marcia del Ritorno. Può intensificare o rallentare le proteste.

DIPENDE DA QUANTO appaia a portata di mano l'intesa con Israele. E minaccia di dare nuovo slancio alle proteste se la diplomazia guidata dall'Egitto fallisse. «Stiamo favorendo gli sforzi diplomatici e testando il comportamento dell'occupazione (israeliana) - spiega Khalil al Hayya, il numero due di Hamas a Gaza - Se non cesserà l'assedio al più presto (Israele) vedrà in inverno quello che non ha visto in estate». Parole che sottolineano la capacità del suo movimento di tenere, con i razzi, sotto tiro Israele. Da parte sua lo Stato ebraico non esita a bombardare Gaza e minaccia di lanciare una vasta operazione militare se non termineranno le manifestazioni della Marcia del Ritorno, a cominciare dal lancio di palloni incendiari.

«Hamas fa affidamento sulla forza per negoziare risultati a breve termine evitando concessioni politiche o ideologiche», afferma Tareq Baconi, studioso del movimento islamico, ricordando che la situazione umanitaria a Gaza si fa sempre più grave e la popolazione, stretta nella morsa di Israele, chiede con forza un cambiamento. Israele però non cambia strategia, «la calma per la calma», spiega Baconi: nessuna vera concessione sul blocco di Gaza ma fine degli attacchi aerei se Hamas farà altrettanto fermando i lanci di razzi. Israele, aggiunge lo studioso, «si è assicurato una situazione in cui può mantenere indefinitamente la sua presa sui territori palestinesi senza doversi occupare delle questioni politiche alla base di tale controllo». Se l'accordo si farà non sarà certo alle condizioni di Hamas. La tregua darà respiro alla popolazione di Gaza ormai esausta, ma allo stesso tempo manterrà lo status quo ed è quello che vuole Israele.

COREA/USA

Kim stuzzica Trump: «Ritorno al nucleare se restano sanzioni»

■ In una nota di ieri del ministero degli esteri di Pyongyang è tornata a farsi notare la parola *byongjin*, ovvero il «doppio binario» della politica nordcoreana basata sullo sviluppo parallelo di economia e industria nucleare; si tratta di una «forma» che identifica la politica di Kim che aveva smesso di apparire da quando era cominciato il processo di pace tanto con Seul quanto con gli Usa.

DOPO IL SUMMIT di Singapore Kim aveva effettuato un discorso nel quale aveva sottolineato l'importanza di tornare a dare

preminenza all'ambito economico (sottintendendo che gli obiettivi nucleari erano stati raggiunti).

PERDURANDO LE SANZIONI americane, con Trump concentrato sul *midterm* e nello scontro commerciale con la Cina, forse anche su imbeccata proprio di Pechino, ieri Pyongyang è tornata a minacciare di tornare sul proprio sviluppo nucleare nel caso le sanzioni continuino a colpire la sua economia. E tra pochi giorni dovrebbe svolgersi un nuovo incontro tra i due paesi. (s.pie.)

50mila

i siriani rifugiati nel campo di Rukban, lungo il confine giordano, privi di aiuti da gennaio. Ieri un convoglio Onu con cibo, vestiti e kit per l'igiene è riuscito a entrare.

2anni

Il tempo che la Convenzione Onu sulla diversità biologica dà per salvare flora e fauna. O, dice, l'umanità sarà la prima specie ad assistere alla propria estinzione.

IL GOVERNO CON GLI ISLAMISTI. IN FUGA L'AVVOCATO

Asia Bibi non potrà lasciare il Pakistan

■ Il caso di Asia Bibi non è finito. Dopo le proteste di gruppi islamisti contrari all'annullamento della pena di morte per blasfemia inflitta alla pakistana cristiana, il governo di Islamabad ha trovato un accordo per impedire nuovi scontri.

BIBI NON SARÀ ancora rilasciata e la sarà impedito di lasciare il Pakistan (possibilità affatto remota dopo le offerte di asilo di diversi governi stranieri), mentre agli arrestati durante le proteste è assicurato il rilascio. Inoltre il governo non impedirà appelli contro il verdetto

dell'Alta corte. In cambio, il partito Tehreek-i-Labaik, in testa alle manifestazioni, ha ordinato ai suoi sostenitori di lasciare le piazze: ieri ha annunciato la fine delle proteste, senza la minaccia di riprenderle nel caso l'intesa sia violata.

«Avevamo due opzioni - ha detto il ministro dell'informazione Chaudhry per giustificare l'accordo - Usare la forza o tentare il negoziato. E in un negoziato dai qualcosa e perdi qualcosa». A fuggire, dopo la storica sentenza della Corte suprema, è stato l'avvocato della

donna, Saif Mulook: continuerà a rappresentarla, ha detto ai giornalisti in aeroporto prima di volare ad Amsterdam (dopo un transito a Fiumicino, scortato dalla polizia italiana), ma restare significherebbe mettere a rischio la propria vita.

NON POSSONO neppure implementare un ordine della più alta corte del paese», ha detto Mulook. Immaginarsi difendere lui e la sua assistita. Ci prova il marito di Asia: ieri ha scritto alla premier britannica May chiedendole di portare in salvo la moglie. (red. esteri)